

*WESTERN STORY* nasce da un immaginario personale, ma non vuole raccontare solo da dove vengo: vuole soprattutto interrogare che tipo di libertà possiamo ancora permetterci, oggi, e a quale prezzo. È un film che prende la grammatica del western, un genere che ho interiorizzato fin da bambina, per ribaltarne lo sguardo. Se nei western classici la libertà apparteneva quasi esclusivamente agli uomini, qui è incarnata da due donne che arrivano tardi a reclamarla, ma con un'urgenza radicale. Bruna e Pina non sono eroine, né modelli. Sono donne imperfette, contraddittorie, segnate dal tempo e dalle scelte. Una ha costruito la propria identità nella durezza, fino a perdere il contatto con chi ama; l'altra ha vissuto per gli altri, dimenticando cosa significhi desiderare per sé. Insieme si trovano in un punto di non ritorno: o provano a cambiare, o accettano definitivamente una vita che non hanno scelto fino in fondo. Il film vuole osservare questo passaggio senza retorica, cercando una verità fisica nei corpi e nei gesti. Mi interessa raccontare donne che, anche in una mezza età spesso invisibile, decidono di rimettersi in gioco, di rischiare, di esporsi. Donne che tornano a correre, a sbagliare, a desiderare - non come nostalgico recupero della giovinezza, ma come atto presente e necessario. Dal punto di vista formale, *WESTERN STORY* dialoga apertamente con il western, ma senza diventare citazione. I paesaggi naturali, la luce reale, i cavalli, il fuoco, i duelli: sono elementi riconoscibili, ma trattati con uno sguardo contemporaneo, più vicino al corpo e all'esperienza che al mito. L'uso della macchina da presa, tra inquadrature ampie e una prossimità più intima ai personaggi, cercherà di tenere insieme dimensione epica e vulnerabilità. Il movimento sarà centrale: nei corpi delle protagoniste, che progressivamente si liberano da rigidità e abitudini, e nella regia, che accompagnerà questa trasformazione senza enfatizzarla. Anche il lavoro sul suono seguirà questa direzione: alternando momenti di silenzio, in cui è la natura a dominare, a dialoghi essenziali, capaci di restituire una verità emotiva diretta. Il lavoro con le attrici sarà istintivo e aperto. Mi interessa costruire personaggi che abbiano una storia condivisa percepibile, anche nei non detti. Il loro legame, che può contenere amicizia, amore, dipendenza, sarà definito nel processo, cercando una complicità reale, stratificata, inevitabilmente ambigua. Anche la scelta produttiva fa parte del senso del film: immagino *LE BANDITE* come un nuovo "spaghetti western", ma invertito. Una regista americana che gira in Italia con una produzione italiana, per costruire un ponte tra immaginari e tradizioni, senza nostalgia. Questo film è, in fondo, un gesto semplice: riportare la libertà al centro, non come concetto astratto, ma come esperienza concreta, imperfetta, spesso tardiva. Un ultimo tentativo, forse. Ma necessario.